Biagio Conte interrompe il digiuno per i senza dimora

Palermo

L'annuncio dopo la visita l'altra sera dell'arcivescovo Lorefice con 500 giovani. Ora parte per ritiro spirituale

PALERMO Solidarietà a Biagio Conte

Palermo. Biagio Conte ha interrotto il digiuno. Qualche giorno per riprendersi e partirà per un ritiro di preghiera in montagna per continuare il suo sforzo di sensibilizzazione nei confronti di chi soffre perché senza casa, senza lavoro né affetti. A sostenerlo c'è la Chiesa, ci sono i giovani. Quando l'arcivescovo di Palermo Corrado Lorefice giovedì sera ha preso il microfono in Cattedrale e ha proposto alle centinaia di giovani riuniti per ascoltare la sua riflessione sulla Parola di trasferirsi in massa sulla scalinata che per dieci giorni ha accolto il digiuno e la protesta di fra Biagio, i ragazzi non se lo sono fatti ripetere due volte. E in corteo silenzioso oltre 500 persone, tra cui alcuni giovani in carrozzina, si sono dirette alle Poste centrali di via Roma per un'invasione pacifica e un incontro con colui che, con il suo esempio, ha schiaffeggiato l'indifferenza verso chi muore per strada da solo, chi non ha una casa, chi non ha un lavoro. L'ultima sera nel suo "santuario sotto le stelle" è stata particolarmente animata. Fino a notte inoltrata, dopo la preghiera e la "lectio divina" guidata dall'arcivescovo di Palermo, giovani, sacerdoti, suore hanno fatto la fila per scambiare due parole con lui, per infondergli coraggio e ringraziarlo. «Di questi cristiani c'è bisogno – aggiunge Lorefice –. Vogliamo ringraziare questa scelta di Biagio, dettata dalla profezia del cuore. Fratel Biagio ci sta ricordando che questa è la strada. A noi è chiesto di fare sul serio con quello che Gesù ci chiede: vi riconosceranno da come vi amerete». E ieri è tornato a trovarlo anche l'imam della moschea tunisina, Mustafà Abderrahmane, che ha portato la solidarietà della comunità musulmana, ringraziando Biagio «per l'aiuto che ci ha sempre dato». Intanto, il fondatore della missione Speranza e Carità è tornato a casa. Biagio ieri ha chiesto di pregare per coloro che nel mondo vivono emarginti nelle grandi città. Già dai primi giorni della prossima settimana vuole trasferirsi in montagna per un periodo di silenzio.

Alessandra Turrisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sostenere adozioni e affido Così cresce il "patto natalità"

Le associazioni lanciano «Insieme per accogliere»

LUCIANO MOIA

Sostenere il patto per la natalità. Rilanciare la cultura dell'accoglienza. Avviare una grande iniziativa capace di coalizzare le migliori risorse pubbliche e private per trasformare adozione e affido da pratiche residuali a progetto popolare e condiviso di bene comune. Un sogno possibile nel momento in cui i dati parlano di un crollo verticale delle adozioni internazionali e di una crescente indifferenza verso la cultura dell'accoglienza? E, allo stesso tempo, di un aumento del ricorso alla fecondazione assistita come "prima scelta" nel caso di sterilità di coppia? Nessuno nega la complessità della situazione e la difficoltà di fare breccia in un atteggiamento sociale sempre più radicato che sembrerebbe mettere da parte la logica dell'apertura, del dono, della solidarietà generazionale.

Ma i rappresentanti delle associazioni che giovedì pomeriggio hanno accettato di confrontarsi con il direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la pastorale della famiglia, don Paolo Gentili, e con il presidente del Forum delle associazioni familiari, Gianluigi De Palo, si sono detti consapevoli del rischio di impegnarsi in una sfida straordinaria. Quella di inventare un nuovo e più convincente approccio all'adozione – nazionale e internazionale – e all'affido nelle sue diverse modalità, proprio quando questi istituti che parlano di responsabilità, generosità, e condivisione sembrano conoscere i giorni più amari. Una ventina le associazioni sedute intorno a un tavolo (tra le altre Age, Aibi, Progetto famiglia, Rinnovamento nello Spirito, Cammino neocatecumenale, Masci, Opera San Vincenzo, Terz'ordine secolare francescano, Famiglie per l'accoglienza, Maestri cattolici, Famiglie numerose, Cif, Mcl, Associazione Papa Giovanni XXIII). Non tutte aderenti al Forum e non tutte caratterizzate da una specifica vocazione per l'adozione e l'affido. Eppure la sensazione dei presenti è stata quella di vivere un grande momento di svolta.

Dallo sguardo rassegnato di chi, di fronte a difficoltà obiettive e analisi non esaltanti, rinuncia alla partita, alla proposta gioiosa di chi crede che il bene della parte più preziosa della società, i bambini e i ragazzi meno fortunati, sia sempre e comunque un obiettivo da perseguire con convinzione. Ma come fare? Intanto il progetto ha già un nome, "Insieme per accogliere" e alcuni punti fermi che Cristina Riccardi di Aibi ha sintetizzato nella volontà di non lasciare sole le famiglie disponibili, di mostrare il lato positivo dell'accoglienza, di raccogliere testimonianze forti, di lavorare per un cambiamento culturale, di sostenere il lavoro delle istituzioni che ancora credono nella possibilità di accompagnare e qualificare l'impegno delle famiglie accoglienti. Perché questi professionisti che non hanno smesso di sorridere a chi apre le porte di casa a un bambino che non ce l'ha esistono nei Tribunali per i minorenni, negli uffici degli assistenti sociali, nei Comuni e nelle Asl che coordinano i servizi per l'affido, nelle comunità d'accoglienza. Ma anche in alcuni ruoli chiave (Garante per l'infanzia, Commissione per le adozioni internazionali) che hanno la possibilità di sostenere e accompagnare il nuovo progetto. «Spesso – ha detto Riccardi – sentiamo parlare di adozione e di affido solo come problema. Dobbiamo cercare di rovesciare questa situazione».

L'iniziativa

Una ventina di sigle, con Cei e Forum, hanno preso parte al primo atto del progetto che punta a riaffermare la cultura della solidarietà familiare coinvolgendo enti, comunità e istituzioni

Proprio nei numeri relativi alle adozioni, spesso presentati solo come la prova di un'eclisse senza fine, si possono invece cogliere spiragli di speranza. Tra le circa diecimila coppie che ogni anno presentano domanda per l'adozione nazionale, poco più del dieci per cento riuscirà a raggiungere il suo obiettivo. Non si tratta né di sfortuna né di ostacoli burocratici. Quello è infatti il numero di bambini adottabili che si rendono disponibili ogni anno in Italia. Per le altre novemila coppie si apre un lungo percorso di attesa, spesso senza esiti, oppure il passaggio all'adozione internazionale che richiede però costi e disponibilità non sostenibili da tutti. Rendere più facile e più agevole questo percorso, soprattutto abbattendo radicalmente i costi, sarebbe il messaggio più incoraggiante per le famiglie intenzionate ad aprirsi all'accoglienza, trattenute finora da troppe notizie negative.

«Insieme per accogliere – ha aggiunto Nino Di Maio di Progetto famiglia – dovrà avere il sostegno del maggior numero possibile di associazioni e di realtà nazionali e locali. Accogliere fa crescere la coppia e umanizza la società». Rosaria D'Anna, presidente nazionale Age, ha sollecitato una campagna informativa rivolta ai tanti genitori che non hanno ancora approfondito la possibilità di aprirsi ai percorsi dell'adozione e dell'affido, mentre Marco Giordano, segretario del Tavolo nazionale per l'affido, ha spiegato che tutte le famiglie avrebbero la possibilità di aprirsi all'accoglienza seguendo la logica dei piccoli passi, per esempio cominciando con l'affido diurno, prassi poco conosciuta, poco impegnativa, eppure capace di costruire relazioni positive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMA VOLTA DI UN PRESIDENTE

Trump in video alla Marcia di Washington istituisce il Giorno della sacralità della vita

«Stiamo proteggendo la sacralità della vita e della famiglia al centro della nostra società». Intervenendo in videoconferenza alla Marcia per la vita di Washington (foto Ansa) – il primo presidente americano a farlo da quando l'evento è stato istituito, 45 anni fa – Donald Trump ha ieri ribadito la sua contrarietà all'aborto, legale negli Usa dal 1973. «Sempre più americani sono sempre più pro-life. Sotto la mia Amministrazione difenderemo sempre il diritto alla vita», ha aggiunto il capo della Casa Bianca, che in 12 mesi in carica ha dimostrato in vario modo la sua determinazione nel proteggere i diritti dei nascituri. Uno dei primissimi atti di Trump alla Casa Bianca, un anno fa, è stata infatti la firma del bando ai finanziamenti americani per le organizzazioni non governative che praticano o promuovono l'aborto nel mondo. Il capo di Stato Usa ha anche promulgato una misura che proibisce l'erogazione di fondi pubblici per l'aborto negli Stati Uniti, rendendo permanente il famoso emendamento Hyde, che dal 1976 doveva essere aggiunto ogni anno a leggi di spesa federale per entrare in vigore. Questa settimana inoltre il presidente ha creato un nuovo ufficio per «la libertà di coscienza e religiosa» per proteggere medici, infermieri e altri lavoratori del settore sanitario contrari a praticare aborti oppure operazioni per il cambio di sesso. E ieri Trump ha dichiarato il 22 gennaio – la data in cui, nel 1973, la Corte suprema statunitense dichiarò legale l'interruzione di gravidanza con la sentenza Roe vs Wade – «Giornata nazionale della sacralità della vita». La marcia come ogni anno si è snodata per le vie del centro della capitale Usa, finendo di fronte alla Corte suprema. Qui lo speaker della Camera, il repubblicano Paul Ryan, è intervenuto di persona, dichiarando in un discorso il suo sostegno a fianco dei movimenti pro-life. Lo scorso anno era intervenuto il vicepresidente, Mike Pence.

Elena Molinari

Agrigento. Mazzette e favori per l'acqua 73 indagati, anche il padre del ministro Alfano

AGRIGENTO

Che la gestione del servizio idrico integrato nella Provincia di Agrigento fosse problematica era risaputo, ma che vi fosse qualcosa di ben più grave è emerso nelle ultime ore con la richiesta di proroga delle indagini preliminari firmata dal Procuratore di Agrigento Luigi Patronaggio e dai pubblici ministeri Salvatore Vella, Paola Vetro e Alessandra Russo.

73 gli indagati, tra cui emergono nomi eccellenti, primo tra tutti quello del Prefetto di Agrigento Nicola Diomede che il Consiglio dei Ministri del 19 gennaio, a poche ore dalla notizia dell'inchiesta che lo vede coinvolto, ha sostituito collocandolo "a disposizione". Le accuse sono di diverso profilo: corruzione, truffa, ricettazione, inquinamento ambientale, false comunicazioni in ambito societario, danneggiamento e inadempimento nei contratti, frode nelle pubbliche forniture. In particolare a Diomede verrebbe contestato l'operato in materia di rilascio dell'informativa antimafia nei confronti del gruppo Campione, socio di maggioranza della Girgenti Acque, gestore del servizio idrico integrato di Agrigento.

Gli inquirenti ipotizzano decine di episodi di corruzione legati alle assunzioni a Girgenti Acque di cui avrebbero beneficiato in cambio di favori, politici, professionisti e uomini delle istituzioni. Tra gli indagati il padre del ministro degli Esteri Angelino Alfano, Angelo, l'ex governatore siciliano Raffaele Lombardo e il fratello Angelo, l'ex presidente della Provincia di Agrigento Eugenio D'Orsi, gli ex deputati Angelo Capodicasa, Vincenzo Fontana, Riccardo Gallo Afflitto, Giovanni Panepinto, oltre a sindaci dei comuni agrigentini, avvocati, giornalisti e diversi professionisti.

Marilisa Della Monica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Capoccia

Permessi edilizi concessi nonostante il no della Regione. Le abitazioni sono sotto sequestro, ma saranno ancora abitate…

Crotone. 84 ville in zona a rischio idrico

DOMENICO MARINO
CROTONE

Ottantaquattro villette su un'area classificata ad elevato rischio idrogeologico, quindi con un vincolo assoluto d'inedificabilità. Ieri l'intervento dei carabinieri forestali, che assieme ai militari del comando provinciale e alla polizia locale hanno sequestrato le abitazioni, eseguendo un provvedimento del gip Michele Ciociola su richiesta del sostituto procuratore Alfredo Manca.

«Le 84 ville sequestrate sono state edificate nei pressi di un canale. Lì non dovrebbe esserci niente perché è zona di espansione per eventuali piene. La Regione l'ha indicata come area assolutamente inedificabile», ha sottolineato il procuratore di Crotone Giuseppe Capoccia nella conferenza stampa sui dettagli dell'intervento. «La vicenda era nota, come risulta da un carteggio tra Comune e Regione, ma malgrado il no della Regione – ha precisato il capo della magistratura inquirente – il Comune ha rilasciato le concessioni ugualmente».

Le abitazioni sono state «tutte edificate con documentazione fasulla, le perizie per chiedere l'autorizzazione dicono cose false». Il reato contestato è disastro ambientale colposo: «Se lì arriva un'alluvione vanno sott'acqua 84 ville». Il sequestro delle abitazioni in ogni caso «non tocca la vita delle persone», alle quali è stata lasciata la facoltà d'uso delle case. Un dirigente del Comune di Crotone avrà il compito, in caso di allerta meteo, di emettere un'ordinanza di sgombero.

Per la vicenda c'è un solo indagato. «Il provvedimento mette al sicuro chi sta in quei luoghi. Noi vogliamo che quelle zone siano messe in sicurezza, non lediamo il diritto all'abitazione. I proprietari delle case non sono indagati. Auspichiamo – ha concluso Manca – interventi del Comune».

Il caso si inserisce in un territorio, quello calabrese, tutto a rischio idrogeologico. Dal 2007 sono state censite 9.417 frane, più della metà delle quali ha prodotto danni a persone e cose. Sono 157 mila i calabresi residenti in aree ad alto rischio idrogeologico, che accolgono 56.029 edifici tra cui 245 scuole e 15 ospedali. «Non sono i terremoti, i fiumi e le frane ad uccidere, ma le case costruite male e nei posti sbagliati che causano le vittime», ha sottolineato proprio a studenti di Crotone lo scorso novembre il capo della Protezione civile calabrese Carlo Tansi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wMS0yMlQxNTowMTo0NSMjI1ZFUg==